

**I corpi intermediescano finalmente dalle stanze opache**

Anche dopo questa tornata elettorale gli schieramenti cercano di leggere il voto in maniera «interessata». In Campania e Puglia — dove hanno vinto Fico e Decaro con larghissimo margine — il centrodestra rivendica la crescita dei voti in valore assoluto e il calo dei competitor con analoga misurazione.

continua a pagina8

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 4 Dicembre 2025

## E adesso i corpi intermedi escano dalle stanze opache

SEGUE DALLA PRIMA

Il centrosinistra d'altro canto «espone» il dato del Veneto. Resta il fatto che nelle sei regioni in cui si è votato recentemente si sono persi ulteriori 2.219.000 elettori. Una diserzione ormai strutturale che ferisce la democrazia.

Forse – come ci ha ricordato Sabino Cassese sul Corriere della Sera con le parole illuminanti di Luigi Sturzo del 1922 – perché «la politica è diventata arte senza pensiero», nella stagione in cui si è indebolita la trama di idealità e programmi di lungo respiro capace di dare risposte alla società contemporanea. Più questo segno diventa forte e più si afferma una concezione della politica come risposta solo agli umori di parti della società alimentati, spesso, da messaggi alla pancia delle persone. Nell'Italia orfana di partiti radicati profondamente nella società, sui territori, nei luoghi di lavoro, accade che vada a votare ormai meno di 1 persona su 2.

È l'esito di una deriva che vede crollare i votanti dal 93% degli anni '60-'70 ad una incollatura poco al di sopra del 40%, come ora in Campania, Puglia e Veneto. Una voragine enorme tra società e politica. Emerge il rischio di un voto prevalentemente di «elettorato fidelizzato» mobilitato solo dai candidati. Ha detto bene Marco Revelli: «È andata a votare l'ossatura dei partiti, non la polpa». In questo mare ha navigato Roberto Fico. Un «candidato calmo», come il suo principale sostenitore di candidatura Gaetano Manfredi (a Napoli città è stato un vero plebiscito, sopra il 70%). Fico ha spazzato via, a suon di voti, le riserve sulla bontà della sua candidatura avanzate da Vincenzo De Luca. Lo stile con cui Fico si è presentato agli elettori non è stato quello degli «urlatori dal mercato del consenso», ma è stato efficace per tenere insieme la coalizione e convincere la maggioranza degli elettori.

Ora devono prendere corpo le sue promesse: necessità di visione, ascolto dei territori e delle forme organizzate della società, un metodo partecipato (non «monarchico») nella costruzione della squadra di governo dove valorizzare competenze e non la fedeltà al capo. Fico deve lavorarci con l'autonomia che gli spetta. Ed è affidata alla sua sapienza quanta continuità e quanta innovazione serve per contribuire a risalire la china economica e sociale in un Mezzogiorno che continua a fare fatica, in un Paese ultimo in Europa per crescita.

Il nuovo governo campano è chiamato — se vuole caratterizzarsi con profilo riformista — a migliorare la capacità di legiferare del Consiglio Regionale. Ciò passa per una «revisione democratica» del rapporto tra Giunta e l'assemblea.

Così la Campania potrà contrastare le diseguaglianze, misurarsi con le centralità di lavoro, sanità, istruzione, sviluppo economico, efficaci politiche culturali, infrastrutturali ed ambientali. E avere al primo posto i giovani.

La buona politica è un mezzo per liberare bisogni perciò deve essere connessione con la società campana e le sue risorse migliori. Serve cambiare e rigenerare il modello organizzativo della macchina regionale per efficientarla e come intervenire sugli enti strumentali (partecipate).

Tutto ciò rientra nelle prerogative di una nuova leadership. E' giusto rinsaldare fortemente le politiche regionali con quelle della città capoluogo che è il cuore di una grande area metropolitana di circa 3,5 milioni di abitanti. Ma ciò, come spesso ha detto Fico in campagna elettorale, non è contraddittorio con una maggiore attenzione alle cosiddette «zone interne» che sono spopolate e che soffrono di deficit di servizi, infrastrutture e lavoro. Va affermata una visione unitaria dello sviluppo che faccia progredire ulteriormente la Campania negli scenari competitivi.

I corpi intermedi, in dialogo con Fico, avranno ora l'occasione di uscire dalle stanze opache in cui in tanti hanno fatto i modesti fiancheggiatori di candidati e devono ritrovare una funzione più importante: contribuire agli

interessi generali. Proprio come fa quel ricco mondo del volontariato così presente nelle pieghe della società regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA